

Nel cimitero delle librerie: quattro passi per Torino

Ospitiamo volentieri, in questo numero dell'Araldo, un editoriale composto per noi da Mimmo Fogola, titolare, insieme al fratello Nanni, della storica libreria "Dante Alighieri" di piazza Carlo Felice 15, a Torino. Per decenni centro d'eccellenza della diffusione del libro, animatrice di mostre, conferenze ed incontri culturali, la "Dante Alighieri" è oggi soltanto un ricordo, un'altra vittima della desolante moria che va colpendo le librerie torinesi. E la situazione non è migliore in provincia, dove altre librerie storiche hanno ormai chiuso i battenti. Questo fenomeno rappresenta un sintomo quanto mai preoccupante del degrado culturale della nostra società, che vede sparire in rapida e silenziosa successione punti di riferimento costruiti pazientemente, con intelligenza, impegno e speranze, nell'arco di decenni. A noi non restano che mute vetrine e serrande abbassate, testimoni inquietanti di una civiltà in via di estinzione.

La Redazione

Forse qualcuno ricorderà le poche pagine scritte da me nel volume "Cultura e lavoro in Piemonte" e intitolato "Librai editori". Quelle pagine descrivevano una "passeggiata letteraria" attraverso il centro di Torino soffermandosi davanti alle librerie, alcune delle quali anche case editrici, che via via si incontravano camminando.

A distanza di trent'anni ho voluto ripercorrere il medesimo percorso preso dalla nostalgia della mia città, essendo stato lonano per un certo tempo, e soprattutto per ritrovare quella particolare atmosfera che mi è così cara e che scaturisce da quei negozi (meglio sarebbe dire botteghe) che vendono quegli "oggetti" che sono da sempre la mia passione, vale a dire i libri.

Innanzitutto è d'obbligo una considerazione generale: la città in questi ultimi anni, in particolare da dopo le Olimpiadi Invernali, è per certi versi migliorata. Molti quartieri nuovi sono sorti su aree in molti casi degradate e poco accoglienti; molti palazzi sono stati ripuliti e molte vie, con la pedonalizzazione, sono diventate più frequentate sia dai cittadini, sia dagli stranieri che sono sensibilmente aumentati, facendo di Torino una città turistica, caratteristica questa che in passato non era stata assolutamente nelle sue corde. Purtroppo però, a fronte di questi dati positivi, ci sono anche degli aspetti tristi e negativi.

Torniamo quindi alla nostra passeggiata attraverso le librerie del centro. In piazza Carlo Felice troviamo una zona nettamente peggiorata, perché a causa della chiusura di un grande albergo, sono stati chiusi molti negozi che a tutt'oggi non hanno dato origine a nulla se non a una sequenza di serrande abbassate. Indubbiamente può aver influito, e non poco, la grave crisi che stiamo attraversando, ma a mio parere, non solo quello, bensì si sta assistendo in molti casi a una radicale mutazione dei nostri costumi e di conseguenza del nostro stile di vita.

A questo punto voglio riportare l'inizio di quell'articolo scritto ormai nel lontano 1984:

«Nell'ambito dell'attività commerciale di una città, le librerie costituiscono senza dubbio un aspetto particolare e occupano un posto che difficilmente altri possono rimpiazzare. Anche a

Torino questa caratteristica è ben presente, anzi, forse più in questa città che altrove, il commercio librario ha sempre avuto delle peculiarità sue proprie che si sono mantenute fino ad oggi, nonostante il rapido mutamento dei tempi».

È quindi molto triste rileggere queste righe e constatare quanto si sia modificata la realtà delle librerie.

Da piazza Castello, imboccando via Garibaldi, si incontrava la libreria Lattes; adesso questa libreria storica di Torino, fondata da Simone Lattes intorno al 1861, non esiste più ed è stata sostituita da un negozio cinese o giapponese. Senza perdersi d'animo, si prosegue per la medesima via e si scopre che anche la libreria Paravia ha chiuso i battenti, anche se quest'ultima non è scomparsa, in quanto trasferitasi in piazza Arbarello, perdendo però il fascino di negozio storico.

Spostandosi poi in Via Roma, superata piazza San Carlo, dobbiamo segnalare che il negozio Stefanel ha sostituito l'illustre libreria Druetto, che per decenni ha avuto sede in piazza C.L.N. Arrivati poi in piazza Carlo Felice, dove sin dal 1931 c'era la nostra libreria, la "Dante Alighieri di G.B. Fogola e figli" ci troviamo di fronte alle serrande chiuse, che chissà quando verranno riaperte e chissà con quali articoli di vendita. Ma le delusioni non sono ancora finite poiché, svoltando in piazza Lagrange, troviamo al posto della libreria Campus, un locale dedito alla ristorazione. Inoltre, in corso Vittorio Emanuele, la Confagricoltura ha preso il posto della libreria Bicos e più avanti assistiamo di nuovo ad una triste realtà di serrande abbassate dove c'era la libreria Zanaboni.

Di fronte a questa vera e propria ecatombe, sono poche le librerie che si salvano: la Luxembourg in piazza Carignano, la Moderna in via Arsenale, la Fontana in via San Francesco d'Assisi, e qualcun'altra. Per contro, segnaliamo con soddisfazione l'apertura in via Carlo Alberto, della libreria Bodoni; ben poca cosa!

Comunque, a confronto con le passeggiate di trent'anni fa, di questo passo c'è il rischio che se qualcuno vorrà ripetere la medesima passeggiata tra qualche lustro, correrà il rischio di non trovare traccia neppure delle librerie attualmente esistenti.

Ciò è il risultato del fallimento delle riforme scolastiche degli anni passati, ma soprattutto il fallimento economico e culturale della politica.

Non resta quindi che lanciare un S.O.S. a sostegno delle librerie, ricordando che, come era scritto nel vecchio articolo:

«Quando scompare un negozio di libri viene a mancare, non solo un punto vendita di quel genere commerciale, ma la città perde qualcosa di sé; la fisionomia di quella determinata zona cambia, è come mutilata, proprio perché una libreria non è, o per lo meno non dovrebbe essere, considerata alla stregua di un qualunque altro esercizio commerciale, bensì qualcosa di più, diremmo un servizio offerto agli abitanti di quel quartiere. Sarebbe quindi auspicabile una legge che stabilisse che là dove esiste una libreria, questa possa essere sostituita soltanto con un'altra libreria».

Ovviamente con i dovuti aiuti da parte della città e con regole commerciali che ne impediscano la scomparsa.

Mimmo Fogola

